

**BARBERIS S. (2001) Le emozioni dell'ascolto. Educatori, comunità e minori nelle situazioni di abuso sessuale. Edizioni Unicopli, Milano.**

L'autrice analizza, attraverso una ricerca, le principali problematiche che un educatore si trova ad affrontare quotidianamente nella relazione educativa con i minori ospiti in una comunità e focalizza l'attenzione anche sui vissuti emotivi degli educatori e sull'importanza del lavoro di équipe.

**Parole Chiave:** *abuso sessuale, comunità, educatori.*

## **SINTESI**

Abuso sessuale: interventi psicosociali ed educativi

Il lavoro nei casi di abuso sessuale sui minori prevede plurimi interventi: da quelli sanitari, a quelli psico-sociali, da quelli di tipo educativo e/o assistenziale a quelli giudiziari. E' evidente quindi come sia necessario un approccio integrato e multifocale in grado di collegare i diversi attori della rete evitando una frammentazione dell'intervento.

Fondamentale dovrebbe essere puntare su interventi di prevenzione rivolti direttamente ai minori. Come sottolinea Finkelhor (1982, pp.95-102) la mancanza di informazioni e i dubbi sulla correttezza o meno di alcuni comportamenti sono un fattore di rischio importante. I bambini informati, che hanno fiducia nelle persone e che hanno chiaro a chi chiedere aiuto in caso di difficoltà, che sanno distinguere tra un segreto che fa stare bene e uno che fa stare male, sono meno facilmente esposti al rischio di aggressioni. Sarebbe anche importante che i genitori si strumentassero per imparare a parlare ai loro bambini dell'educazione sessuale, delle differenze di genere, di come ci deve difendere da approcci pedofili.

Secondo Barberis nei programmi di prevenzione rivolti ai bambini si dovrebbe necessariamente toccare i temi della distinzione tra contatto fisico adeguato e non nel rapporto adulti-bambini, i bambini devono sapere quali contatti fisici sono permessi e da chi, inoltre occorre trasmettere loro informazioni su come sottrarsi da comportamenti indesiderati e su come e dove chiedere aiuto. Quindi occorre insegnare ai bambini l'autodifesa in modo che siano in grado di proteggersi anche da soli e non di dipendere necessariamente da adulti che magari non sono in grado di proteggerli. In particolare dovrebbero essere insegnate ai bambini competenze sociali ed emozionali come validi strumenti di autodifesa. I bambini devono imparare che possono parlare delle loro esperienze affettive e anche sessuali senza vergogna.

Il modello di educazione all'affettività e alla sessualità proposto dal Centro Studi Hansel e Gretel di Torino pone l'attenzione sui vissuti emotivi di bambini e adolescenti intorno al tema della sessualità.

Tra gli strumenti che possono essere utilizzati merita particolare attenzione l'uso della fiaba poiché permette di trattare argomenti angoscianti e dolorosi a livello simbolico e in maniera più "leggera". Bettelheim riteneva che attraverso la fiaba fosse possibile proporre una soluzione positiva ad un dato evento problema confortando l'ascoltatore dalle paure o dall'angoscia dell'esperienza traumatica. Attraverso la fiaba il bambino può liberamente fare connessioni tra i vari personaggi immaginari e la propria storia familiare ed emotiva, riesce ad esprimere la propria sofferenza e a trovare conforto e soprattutto, grazie al benefico lieto fine delle favole, apre la porta alla speranza di un futuro diverso.

Secondo Barberis l'educatore professionale dovrebbe strumentarsi in tal senso soprattutto a livello di lavoro territoriale. Barberis ritiene particolarmente utile il modello anglosassone dei "lay therapist" ovvero dei terapisti non professionali, operatori che offrono un supporto a domicilio nei nuclei abusanti con modalità "amicale" che offre un supporto quotidiano non solo di tipo

psicologico ma anche materiale, organizzativo, empatico, di incoraggiamento verso percorsi di cambiamento dei propri atteggiamenti educativi nei confronti dei propri figli. Secondo l'autrice bisognerebbe prevedere non solo interventi educativi domiciliari sui minori ma anche di tipo familiare come strumento preparatorio o parallelo alla psicoterapia. Tale intervento rende particolarmente delicata la gestione dell'impatto emotivo che l'abuso suscita negli operatori. L'educatore deve necessariamente farci i conti e potrà portare avanti un progetto di tipo familiare solo qualora abbia affrontato in profondità i vissuti emotivi che l'abuso ha suscitato in lui, questo per evitare un deleterio schieramento dell'educatore o dalla parte del bambino (nella maggior parte delle volte) o dalla parte dei genitori.

### Gli interventi educativi nelle comunità alloggio

L'inserimento di un bambino in comunità rappresenta una alternativa all'inserimento in una famiglia affidataria. Solitamente quest'ultimo avviene in un secondo momento, successivamente al passaggio in comunità.

La comunità ha un ruolo fondamentale nel processo di intervento ed assume un ruolo differente a seconda della fase nella quale si è. Certamente ha un importantissimo ruolo di osservazione del minore e della relazione di quel minore con la sua famiglia, osservazioni che concorrono alla valutazione e alla prognosi.

La comunità è chiamata anche a mantenere stretti contatti con tutte le altre istituzioni che lavorano per quel bambino e per la sua famiglia.

Le aree problematiche rispetto alle quali l'educatore è chiamato ad intervenire riguardano:

- la *ricostruzione del rapporto con la propria corporeità*: attraverso la cura dell'igiene personale quotidiana, l'accompagnamento alla visita ginecologica, l'educazione sessuale;
- la *carente autostima e l'immagine di sé svalutante*: attraverso piccole conferme e successi quotidiani;
- l'aiutare i bambini a *fare ordine nelle proprie emozioni e dare risposta ad alcuni interrogativi*;
- *ridefinire i rapporti del minore abusato con i propri familiari*: in particolare modulare l'intervento a seconda della fase nella quale si è, dall'osservazione, all'affiancamento, alla sostituzione;
- *la preparazione del minore al processo penale*

Scopo fondamentale dell'educatore è quello di riuscire ad offrire al bambino una relazione affettiva riparatoria, che gli permetta di sperimentare la fiducia, l'accoglimento dei propri bisogni, l'empatia, e che sia una presenza costante, quotidiana e coerente. Tale lavoro pertanto ha una valenza non solamente educativa ma anche terapeutica.

Come afferma Alice Miller (1989) l'educatore deve essere un "testimone soccorrevole" in grado di ascoltare ma anche di condividere i vissuti emotivi connessi ad un'esperienza di abuso sessuale.

### Un percorso esplorativo

Ricerca tramite intervista di alcuni educatori di comunità con i seguenti obiettivi:

- su quale modello teorico di riferimento si poggiano i progetti educativi?
- Quali sono i vissuti emotivi degli educatori?
- Quali sono le difficoltà principali nella relazione con i bambini abusati?
- Quali sono le difficoltà di integrazione del lavoro di rete?
- Quali sono le esigenze degli educatori?

Gli strumenti di rilevazione dei bisogni dei minori maggiormente utilizzati sono:

l'osservazione del minore

la relazione col minore

la presentazione iniziale del caso

l'ascolto del minore

la progettazione del lavoro con l'assistente sociale di riferimento

il diario di comunità

la stesura del progetto educativo

le indicazioni del TM

Sembrano esserci pochi riferimenti ad una teoria di base ma anche ad una specifica metodologia osservativa.

Tra i bisogni dei bambini gli educatori evidenziano la necessità di calma e tranquillità. In particolare dalla ricerca è emerso come gli educatori ritengano che i bambini abbiano l'esigenza di non sentirsi "interrogati" relativamente alla vicenda abuso, quanto di poter vivere un periodo di tregua, di silenzio in cui sia per lui possibile "dimenticare" per un po'. Secondo l'autrice tale percezione degli educatori equivale al concetto di Anne Alvarez del "bisogno di dimenticare per poter ricordare". Altri bisogni dei bambini in comunità sono: il bisogno di rielaborare la propria storia, il pensare al futuro, il costruire nuovi legami di fiducia, recuperare armonia con il proprio corpo, non sentirsi cattivi e responsabili per quanto accaduto, e altri.

E' certamente curioso che relativamente ai segnali di disagio gli educatori intervistati hanno dichiarato che non esistono segnali specifici di abuso. E' possibile ipotizzare che tale dichiarazione sia l'esito di meccanismi di difesa che gli educatori mettono in atto a fronte di vissuti emotivi particolarmente intensi.

Gli obiettivi educativi principali identificati dagli educatori sono risultati:

- migliorare il rapporto dei bambini con il proprio corpo e con la propria fisicità;
- imparare a fidarsi dell'altro
- incrementare il livello di autostima
- riuscire a fare una valutazione critica della propria famiglia di origine
- rielaborare l'esperienza di abuso
- raggiungere l'autonomia affettiva ed economica (nel caso di adolescenti)
- aiutare il minore a "fare il bambino" che non ha mai fatto
- ricostruire l'identità personale del bambino

Colpisce nella ricerca che non vi è coerenza tra i bisogni che sono stati individuati per i bambini e gli obiettivi che si vogliono perseguire con l'intervento educativo.

Molti educatori hanno dichiarato di ritenere fondamentale rispettare i tempi dei bambini, aspettare che il bambino sia pronto a parlare dell'abuso subito, lasciando che sia il minore stesso ad individuare il momento più giusto.

Gli educatori intervistati ritengono fondamentale la chiarezza e la trasparenza col minore, e la creazione di un rapporto privilegiato con un educatore di riferimento.

Per quanto riguarda i rapporti con le famiglie la maggior parte degli educatori riferisce difficoltà nel rivestire il ruolo di coloro che osservano per poi riferire in Tribunale, oltre a difficoltà nell'intervenire in caso di trasgressione di qualche regola da parte dei genitori e in caso di atteggiamenti pregiudizievoli verso i figli. Un ulteriore importante aspetto è il timore di poter essere vissuto dalla famiglia come un antagonista nell'educazione del bambino.

Gli educatori hanno espresso l'esigenza di una presa in carico complessiva anche da parte degli operatori sociali e psichiatrici del territorio. Sottolineano inoltre l'importanza di una buona collaborazione di rete tra i vari servizi coinvolti.

La principale funzione della comunità viene individuata nella funzione di tutela dei minori, secondariamente nella partecipazione all'osservazione/valutazione che permette di raccogliere importanti elementi per concorrere alla diagnosi complessiva.

Dalla ricerca è emerso anche che gli educatori vedono la comunità come un momento di pausa per il minore, come un luogo neutro in cui è possibile prendere le distanze dalla situazione familiare pregiudizievole, nell'attesa di una auspicabile evoluzione positiva.

La funzione di protezione è intesa in senso allargato, tutela sia da una condizione familiare pregiudizievole, sia all'interno del procedimento penale, sia dal rischio di instaurare pericolose relazioni che ricalcano le primarie relazioni e quindi nuovamente pregiudizievoli.

La protezione dunque in tutte le sue numerose sfaccettature viene vista come una delle funzioni più importanti della comunità.

La comunità secondo gli educatori ha anche un ruolo all'interno della prevenzione terziaria, della cura successiva all'evento abusivo all'interno di un ambiente accogliente ed accuditivi.

Relativamente ai vissuti emotivi quelli maggiormente espressi dagli educatori sono stati la rabbia nei confronti del genitore abusante e la tenerezza nei confronti della piccola vittima. Altri vissuti emotivi sono la perplessità, il dubbio e l'incredulità, il disgusto, l'orrore e l'imbarazzo. Vengono ritenute fondamentali le riunioni di equipe e le supervisioni come spazi per l'elaborazione delle emozioni degli educatori.

Le difficoltà maggiormente incontrate dagli educatori riguardano la gestione dei comportamenti provocatori, oppositivi, aggressivi, sessualizzati dei minori abusati. Gli educatori maschi hanno evidenziato una certa difficoltà nel contatto fisico con le bambine abusate. Particolarmente faticoso sembra essere anche il contenimento della sofferenza e l'ascolto dei racconti di abuso dei bambini.

Tutti gli educatori hanno sottolineato il bisogno di formazione specifica sull'abuso e di supervisione sui casi.

## Conclusioni

Complessivamente la ricerca ha evidenziato come sia particolarmente difficile per gli educatori che lavorano con il minore non schierarsi a totale difesa del bambino ma cercare di lavorare anche con la sua famiglia. Ne emerge che risulta essere fondamentale che gli educatori abbiano spazi appropriati per l'elaborazione dei vissuti emotivi per evitare che le emozioni abbiano il sopravvento e si venga a stabilire una condizione di disagio emotivo che potrebbe influenzare negativamente l'azione educativa.

Indispensabile appare essere anche una adeguata formazione per quanto riguarda i modelli educativi ma soprattutto relativamente alle dinamiche dell'abuso e del maltrattamento in modo da garantire servizi altamente specialistici.

In Appendice al libro si trova il questionario completo.